

Lo storicismo secondo Tessitore

di Giuseppe Cacciatore

pubblicato il 4 settembre 2016, in Corriere della Sera, anno 141, numero 211

A partire dal 1995, Fulvio Tessitore è venuto raccogliendo, per i tipi delle prestigiose *Edizioni di Storia e Letteratura*, tutti i contributi dedicati alla storia e alla teoria dello storicismo. Si tratta di dieci ponderosi tomi che costituiscono, senza tema di smentita, la più completa ed esauriente storia dello storicismo italiano ed europeo in età moderna e contemporanea. Quei volumi avevano, come fil rouge unificante, il medesimo titolo: Contributi alla storia e alla teoria dello storicismo. Il ventaglio degli autori studiati e interpretati va da Vico a Cuoco, da Humboldt a Schleiermacher, da Droysen a De Sanctis da Dilthey a Croce, da Meinecke a Troeltsch e Weber, solo per citare i nomi più noti. In essi il binomio Storia/Teoria costituisce l'esplicitazione concreta di come debba intendersi il rapporto tra il dato storico e l'elemento teorico, dove però alla fine prevale il concetto di storia quale complessi di eventi e, a un tempo, conoscenza e narrazione di essi. Il convincente risultato di questo modello di storia della filosofia e della cultura, filologicamente rigoroso, scevro da astratti presupposti ideologici e/o teoretici, si è tradotto nella conferma di una linea interpretativa ricercante la genesi e le prospettive di ciò che, originato dall'iniziale, profonda intuizione del suo maestro Pietro Piovani – lo storicismo critico-problematico – si è, in questa fase della meditazione e dello studio di Tessitore, progressivamente trasformato, grazie alla rivisitazione di autori come Dilthey e Meinecke, ma specialmente Weber, in uno storicismo rigoroso e radicale, l'erede più consequenziale di ciò che, con felice definizione, Tessitore ha definito «kantismo eterodosso». Il libro che ora apre la nuova serie dei contributi (Trittico anti-hegeliano da Dilthey a Weber. Contributo alla teoria dello storicismo, introduzione di Edoardo Massimilla, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 506) si presenta, già nel sottotitolo con una significativa elisione della parola storia, per lasciare il campo – senza che ciò significhi sposare la superba pretesa di una teoresi astratta e decontestualizzata – alla sola teoria, ad un approfondimento teoretico (oserei dire quasi una legittimazione teorica) di una autonoma prospettiva filosofica di ciò che costituisce l'oggetto del volume: lo storicismo radicale. Ma che cos'è questo storicismo, l'altro storicismo, così esemplarmente rappresentato dagli autori di Tessitore? È quello che gli consente di elaborare un'originale ed autonoma teoria dell'esistenza individuale, che «non significa solipsismo», ma «condizione di possibilità dell'esperienza agonisticamente disposta a prendere atto del definitivo abbandono di ogni platonismo». La tappa – giacché di questo si tratta e non di una conclusione che suonerebbe smentita di una teoria e di un metodo storicisti – rappresentata da questo volume costituisce la piena consapevolezza del possesso di una filosofia dello storicismo, pensata e coerentemente esercitata solo nella misura in cui sa essere negazione «radicale» di ogni metafisica e di ogni ontologia. E non si tratta solo delle metafisiche e delle ontologie dichiarate, ma anche di quelle che affidano la loro residua esistenza mascherandosi dietro le apparenti novità – periodicamente portate al centro della scena dal potere mediatico – che hanno punteggiato, dal post-moderno fino al nuovo realismo, la storia della filosofia dell'ultimo cinquantennio. Ma in questo corposo e articolato percorso in cui la teoria storicistica si afferma senza rinnegare la sua genesi e le sue storiche fenomenologie, c'è non solo la preoccupazione speculativa, il rovello teoretico, ma anche e, oserei dire, soprattutto la dimensione etica del lavoro di un filosofo che è tale solo se sa «convertire la responsabilità in obbligazione» e che sa restare fedele al valore e al «destino della libertà della storia», quella libertà della storia mai separabile, come dice Tessitore, dalle *anfractuosa vitae* di cui parlava Giambattista Vico.